

Si pubblica il Sabato e il Mercoledì

Direzione e Amministrazione
Via Luigi Borghi, 12

ABONNAMENTI

SOSTENITORE ANNUO L. 60.—

NORMALE 20.—

SEMESTRALE 11.—

Un numero separato:
Centesimi 20

UNIONE

Bisettimanale dell'Alto Milanese

INSERZIONI

Per ogni linea di corpo 8

In 4ª pagina . . . L. 1.—

In 3ª pagina . . . L. 2.—

Conti Necrologici . . . 2.—

Nel corpo del giornale . . 2.—

PAGAMENTO ANTICIPATO

Rivolgersi
al nostro ufficio, in via L. Borghi N. 12

Il Congresso di Livorno Co' Combattenti, per la Costituzione!

A poche ore dalla chiusura del secondo Congresso del P. L. I., non è facile, specie a chi ne ha scrupolosamente seguiti, come noi, i clamorosi ed appassionati dibattiti, riassumerne, in un affrettato commento, con le nostre impressioni, le risultanze. Clamorosa ed appassionata sì, furono le nostre discussioni, poi che risoluto ed aspro apparve l'urto delle tendenze, ma dice una menzogna settaria chi afferma, come il *Popolo d'Italia*, che per esse l'adunata di Livorno si è trasformata in una «fiera ingenerosa e volgare» dell'anfascismo, ma fiera «intessuta di rancori e di miserie». Non neghiamo che nel nostro, come in tutti i Congressi politici ai quali partecipano uomini di tendenze contrastanti ed ai quali non intervengono soltanto uomini in buona fede e di sincero disinteresse, siano affiorati, attraverso interruzioni anonime, grida incomposte e discorsi troppo abili per apparir sereni, sentimenti di faziosità antifascismo. Ma non si dimentichi che non tutti i fischi e le vituperose invettive sono stati rivolti ai liberali di destra, ma anche, da questi ultimi, contro i propugnatori delle tesi opposte.

Né poteva il nostro Congresso svolgersi in una atmosfera serena. L'ora politica che volge non la ammette, anche se dai più la si auspichi, ed il frastuono che ci ha preceduti o seguiti fino a Livorno, ha naturalmente ritrovato, a Livorno, la sua eco clamorosa. Ci siamo guardati negli occhi, ci siamo scrutati nelle coscienze, ci siamo l'un l'altro scernificati mediante la più esasperata e spietata disamina delle rispettive convinzioni, ci siamo anche lasciati travolgere dalla passionalità, ma è ingiusto e sleale servirsi di due o tre balorde interruzioni, di un significato difficilmente afferribile nel tumulto, per asserire che il Congresso «ha oscillato fra l'apologia di Massarenti e accuse ignobili al Governo, spinte ad un punto al quale nemmeno gli anarchici sono mai arrivati».

Non comprendiamo con quale finalità il *Popolo d'Italia* possa lasciarsi trasportare ad asserzioni così avventate e, soprattutto, possa scrivere parole così calunniose come queste: «dato l'umore predominante, non ci sarebbe stupito se a Livorno si fosse levato un voto per l'amnistia ai dinamitardi del Diana o per l'assoluzione dei massacratori di Empoli».

Eh no: non è a questo modo che si ha il diritto e, anzitutto, il dovere di giudicare il nostro Congresso! Non è così che si fa la storia veritiera ed equanime di un dibattito svolto alla limpida luce del sole! E, ciò che più importa, non è usando parole tanto volgari che si collabora a rasserenare gli animi e si offre al voto di Livorno la possibilità di quegli sviluppi politici che si debbono da tutti gli italiani, di qualsiasi partito, oggi augurare.

Dice l'ordine del giorno che, su 31.731 votanti, ben 23.714 hanno approvato, ed al quale si contrappongono 10.000 suffragi soltanto:

«Il secondo Congresso del Partito Liberale Italiano:

«riaffermata l'autonomia del partito; memore di quel passato in cui le forze antipatriottiche hanno scosso l'unità dello Stato e tentato di oscurare la gloria di Vittorio Veneto, luminoso epilogo del nostro Risorgimento;

«orgoglioso che i Combattenti abbiano ispirato i loro voti alla perenne tradizione liberale del riscatto nazionale;

«convinto, come essi, che al disopra delle fazioni in lotta sia oggi urgente

riabilitare, nella piena ed assoluta efficienza, l'imperio della legge, base e condizione elementare del libero svolgersi della vita di un popolo civile, proclama:

«1) che lo Stato sia sottratto all'egemonia di partiti o gruppi, e ricondotto alla sua funzione di supremo regolatore della vita nazionale, nel cui ambito la lotta politica deve proficuamente svolgersi;

«2) che il regime costituzionale sancito dalla Carta Albertina, il quale condusse l'Italia alla sua grandezza, non debba essere deformato e che la divisione dei poteri debba essere rigorosamente rispettata;

«3) che la sola base legittima di Governo sia il consenso del Paese manifestato nelle forme statutarie;

«4) che l'Esercito nazionale sia esclusivo presidio dello Stato, nessuna forza armata possa avere spirito e carattere di parte, e le libertà sancite dallo Statuto, con la disciplina delle leggi in esso previste, debbano essere reintegrate e rispettate;

«5) che gli enti locali siano restituiti alle amministrazioni legalmente elette dai cittadini;

«6) che la politica economica, ispirandosi alla difesa delle iniziative individuali, rispetti il principio della libertà anche di fronte alle organizzazioni di classe;

«e commette alla Direzione Nazionale e alla rappresentanza parlamentare disciplinata al partito la realizzazione e la difesa di questi principi».

Ora, se è vero che esiste una sparutissima minoranza di liberali i quali, disposti a giungere alle più estreme conseguenze, avrebbero preferito, a questo, un ordine del giorno di aperta opposizione, è anche vero che oltre due terzi dei votanti si sono affermati sull'«o. d. g. Pedrazzi, associandosi alle inequivoche dichiarazioni dell'avv. Pedrazzi stesso e del conte Fossumbroni. Ha detto il primo, ed era un galantuomo che parlava:

«Poiché l'ordine del giorno da me presentato si ispira alle parole dei Combattenti, si vuol farlo apparire da alcuni come di opposizione. Dichiaro che esso non lo è. I presentatori auspicano anzi il mantenimento dell'accordo fra tutte le forze nazionali per il bene del Paese.

«Dopo questo chiarimento, che non permette travisamenti di pensiero, chiunque, di qualunque parte, voglia trovare in quest'ordine del giorno parole o concetti meno che rispettosi verso i due uomini di parte liberale che sono al Governo, o contro il Governo, o di opposizione al partito fascista, sarebbe in piena mala fede e cercherebbe ingombrantemente di equivocare speculando sulla stanchezza dell'assemblea».

Ha soggiunto il Fossumbroni, anche a nome dell'avv. Nori, e con altrettanta indiscutibile lealtà:

«Per chiarezza, pur apparendo superfluo, aggiungiamo che non intendiamo attribuire all'ordine del giorno Pedrazzi significato di opposizione. Tale adesione esprime la piena fiducia nella indissolubilità e nell'unità del Partito, che, sia pure attraverso le inevitabili tendenze, è concorde nel riaffermare i principi della dottrina e del metodo liberale e nell'invocare la cooperazione di tutte le forze nazionali per la ricostruzione materiale e morale della Patria».

Non la nostra coscienza può quindi essere inquieta, oggi, avendo dato il nostro fervido assenso ad un ordine del giorno che i suoi stessi proponenti

così limpidamente avevano illustrato, ma, se mai, dev'esserla quella dei pochissimi estremisti che gli avrebbero preferito una dichiarazione di intrasigente antifascismo.

Un uomo che ha assistito a tutto lo svolgersi dei nostri dibattiti e che non può essere sospettato di falso, perché è un fascista che tutti, fascisti o non, rispettiamo per la sua dirittura e per il suo ingegno, l'on. Giuseppe Bottai, così definisce le due tendenze che, oltre quella di destra, convivono nel Partito Liberale:

«La tendenza di centro. «La più considerevole per numero, manifesta vibratamente il disagio di alcune situazioni locali create dal Partito fascista e può considerarsi la più espressiva di uno stato d'animo in corso di diffusione, di cui sarebbe sciocco non preoccuparsi, secondo la giusta misura»;

«La tendenza di sinistra che «nel voto ha confuso la sua esiguità colla seconda, è composta di uomini disillusi, deputati o ministri mancati, che venderebbero l'anima al diavolo, pur di ritornare a deliziare l'Italia dei loro metodi di governo».

Questo, a parte certi discutibili apprezzamenti, è un modo onesto di scrivere, non quello per cui si dice il nostro «un congresso di oppositori, se pure non ancora domiciliati all'Aventino», non quello per cui si arriva all'impudenza di stampare, a grossi caratteri, che l'ordine del giorno Pedrazzi-Fossumbroni-Nori costituisce l'anello di congiunzione fra Malatesta e Albertini. L'affermazione è così volgarmente faziosa che si sgretola da sé.

E noi diciamo che l'ignobile ingiuria non è degna di essere raccolta; non la raccoglie l'avv. Camerana di Torino, che ha una medaglia d'oro al valor civile, a premio del coraggio dimostrato, a prezzo del proprio sangue, nel difendere il tricolore dagli insulti della razzamaglia bolscevica; non lo raccoglie il Gallargi, un vecchio che porta sul cuore la medaglia d'oro del figlio morto in guerra; non la raccolgono i liberali trentini, che sanno la durissima lotta per l'italianità della loro terra e non hanno bisogno di lezioni di patriottismo, da alcuno!

Scrivo il *Popolo d'Italia* e gli fanno eco altri giornali fascisti: il Capo del Governo e il fascismo respingono nettamente l'ordine del giorno che ha raccolto la maggioranza dei voti. Non comprendiamo perché il quotidiano milanese si scaldi al punto di usare uno stile degno soltanto dell'Impero e di *Cremora Nuova*, se, alla vigilia del Congresso, esso *Popolo d'Italia*, scriveva, testualmente:

«Il Governo Fascista se ne frega delle decisioni che il Congresso del Partito Liberale Italiano sta per prendere».

Come non comprendiamo perché il *Popolo d'Italia* si accanisca tanto, oggi, a vociferare: «Quanti sono costoro? Le cifre del voto danno la reale efficienza del P. L. I., se esso stesso ammetteva, alla vigilia del Congresso, che il P. L. I. «non è partito di masse».

Discutere è bene, ma occorrono, innanzitutto, coerenza e serietà.

E diciamo: se anche il Governo fascista, se il fascismo ci ha accompagnati fino a Livorno ostentando un disprezzo ed una noncuranza che erano troppo acutamente urlate per essere sincere, noi, a Livorno, non abbiamo discusso il problema dei rapporti fra liberali e fascisti con uguali sentimenti, ma, anzi, abbiamo tenuto a ricercare la formula inequivoca, leale, disinteressata che dicesse, al Governo fascista e al fascismo, che siamo pronti a secondarli, senza patteggiare, purché il Governo e il fascismo non ci chiedano di ammainare la nostra bandiera, purché, soprattutto, essi si mostrino risolutamente indirizzati sulla via maestra della restaurazione politica e spirituale d'Italia.

La dichiarazione di Livorno non tocca in nessun senso la questione della collaborazione, che lascia imprevedibile, ma sancisce, con la forza di un voto che è inutile tentare di sminuire con balorde ciancie, con plateali ingiurie e con deformazioni arbitrarie, la santità di ideali, che nessun liberale, di qualsiasi tendenza, può misconoscere o rinnegare.

D'altra parte, poiché il liberalismo non ammette i mandati imperativi, il problema della collaborazione, sempre che i deputati e i senatori la ritengano giovevole all'interesse del Paese e non contrastante coi principi del Partito, l'ordine del giorno votato lo abbandona ai suoi rappresentanti nelle due Camere. Il mandato imperativo, se mai, è per i grandi principi basilari, non per la tattica contingente.

Ad ogni modo, riservandoci di esaminare e illustrare, punto per punto, la dichiarazione di Livorno, possiamo oggi asserire che essa è tale da confortare gli italiani, perché proclama che i liberali intendono rimanere fedeli, ad ogni costo, al caposaldo essenziale su cui si fonda la Monarchia liberale: cioè lo Statuto del Regno.

E non è onesto, fra dileggi che tradiscono il risentimento e critiche che rivelano la faziosità, irridere ad un partito che afferma la propria autonomia e riconosca la propria dottrina, dimostrando così la propria ragione d'essere.

Il liberalismo italiano ha finalmente trovato la sua via. Ed è, noi pensiamo, un bene grandissimo per la sincerità e per la moralità della vita politica italiana, perché la strada maestra sulla quale i liberali si sono finalmente incamminati, in assoluta indipendenza, coincide con quella che ha per mèta la grandezza della Patria.

ICILIO BIANCHI.

La visita di S. E. l'on. Mussolini a Gallarate

Il Capo del Governo, tra i plausi del popolo, così riafferma i suoi propositi per l'avvenire: «Vogliamo lavorare, vogliamo dare la pace a tutti gli italiani, vogliamo vivere fraternamente con tutti sul nostro suolo adorato».

Gallarate ha tributato, domenica, a Benito Mussolini, accoglienze entusiastiche, salutandolo con fervidi applausi e con alte grida festose. Le vie riccamente addobbate e il tripudio di trionfi, sventolanti per ogni dove, davano alla nostra città un inconsueto aspetto di patriottica esultanza.

Fin dalle prime ore del pomeriggio il movimento cittadino si è eccezionalmente intensificato, specie per il continuo arrivo di rappresentanze e soldati della piaga; essi attraversavano le vie al seguito di numerose musiche, portandosi in Piazza d'Armi.

Non è possibile un'esatta elencazione delle sezioni fasciste, delle associazioni militari, politiche, economiche, culturali, sportive, ecc. rappresentate, coi loro vessilli e coi loro gagliardetti.

Questa enorme massa di popolo, sfilandolo per le vie cittadine, si è poi schierata lungo il percorso fissato all'auto del Presidente del Consiglio.

L'arrivo del Capo del Governo

Sino dalle 14,30 folti gruppi di popolani si erano affollati nei pressi della Cascinetta.

La musica di Crenna, addossata alla cabina del cantoniere, suonava inni patriottici. Alle 16,30 arrivano l'on. Guocchi, Dante Boattini e il dott. Carlo Ravasio, i quali annunciano imminente l'arrivo dell'auto presidenziale. Un minuto ancora e appare la macchina guidata dal gr. uff. ing. Puricelli: il nostro Sindaco si avvanza verso l'automobile.

Al Capo del Governo che gli stringe vigorosamente la mano, egli porge il

benvenuto della cittadinanza gallaratese. La musica di Crenna intona la Marcia Reale e dalla folla parte un primo caloroso applauso. Il Sindaco sale sull'auto presidenziale, ed il corteo entra in Gallarate. Con il Capo del Governo sono il Prefetto di Milano gr. uff. Pericoli, S. E. il gen. Cattaneo, il Console Dabbusi, il comm. Sileno Fabbrì, il gen. Arrivabene ed altri.

Scorrono nuovi applausi della folla addossatasi ai bordi della via, mentre il corteo entra in via Mario Brumana, dov'è schierata la 20ª Legione della Milizia Volontaria. Più innanzi vi sono le sezioni fasciste e le associazioni. Dalle finestre si gettano fiori, si sventolano bandiere, fra un assordante clamore di ovvia e di acclamazioni.

In Piazza Risorgimento

Il Capo del Governo, la cui automobile viene circondata dagli astanti, si alza in piedi, salutando con la mano. La fermata improvvisa provoca l'accorrere da ogni parte della piazza di altra gente; S. E. Mussolini, lieto di questo ammassarsi indecifrabile di persone, scende dalla macchina e si getta coraggiosamente fra la folla, per compiere un rapido giro intorno al Monumento ai Caduti.

Il Capo del Governo esprime a più riprese la sua compiacenza per l'opera d'arte che attesta la nostra riconoscenza verso gli Eroi immolatisi sull'altare della Patria. Riprende poi il suo posto nell'auto, e sempre sotto una pioggia di fiori e tra le acclamazioni, procede verso via Manzoni.

Fra i Mutilati

All'angolo di via Manzoni con via Postestello, la strada appare ostruita da un gruppo numerosissimo di mutilati che s'accalano intorno all'automobile.

Mussolini, alla inattesa manifestazione, scende dalla macchina e, scorgendone nella rigida posizione d'attenti il valoroso mutilato Giovanni Paricelli di Verghera, lo abbraccia e bacia ripetutamente. Il gesto nobilissimo suscita una acclamazione polverosa; il Presidente è quasi trascinato nella sede della locale Sezione Mutilati.

Quivi si trovano i rappresentanti del Consiglio Direttivo del sodalizio e numerosi Grandi Invalidi di Guerra.

Prende subito la parola il Presidente della Sezione, rag. Eugenio Bonafede, il quale così si esprime:

«La visita del Presidente del Consiglio, del Capo del Governo ai mutilati e invalidi di guerra del gallaratese è tale fatto che incorregge e riempie di legittima gioia l'animo nostro e ci conforta delle inevitabili amarezze e dei momenti di scontro della quotidiana esistenza, ci incoraggia a perseverare nella nostra ardua missione, che è missione di assistenza e di fratellanza fra i soci, ma anche soprattutto di pace, di progresso e di solidarietà nazionale.

«La visita Vostra, Eccellenza, che è la visita di un amico della prima ora, di un grande fratello d'arme, che ha così fortemente e vitalmente delucidato la coscienza nazionale ha tenacemente lottato per la difesa nostra, della nostra nobiltà conseguita per diritto di guerra, che ha così fortemente contribuito a restituire tutto il glorioso e altissimo valore morale e italiano alla Vittoria — è titolo di speciale soddisfazione, di altissimo significato, che trascende il ristretto campo della nostra lotta e che assicura alla dignità di un battesimo, al valore di un giuramento, al carattere di evento nazionale.

«Grazie a Voi dunque, Eccellenza, grazie con fervido animo, ed abbiate col nostro saluto l'augurio che merca il sangue delle nostre ferite, il ricordo e il monito dei morti della nostra redenzione possa l'Italia raggiungere, nella concordia di tutti i suoi figli, i suoi migliori destini».

Le nobili espressioni sono vivamente applaudite dagli assistenti e dal Capo del Governo, che con grande effusione stringe la mano all'oratore.

Prima di accomiarsi, l'on. Mussolini saluta ed abbraccia molti mutilati. All'uscita del Presidente si rinnovano le acclamazioni clamorose ed a fatica il corteo delle auto riesce a raggiungere il Palazzo Comunale.

In Broletto

Nel vastissimo cortile del Broletto, trasformato in una grande arena, si erano nel frattempo, raccolte le rappresentanze ufficiali di numerosissimi Comuni, insieme col Segretariato di Assistenza alle famiglie dei Caduti, agli Orfani di Guerra, alle Madri, Vedove e Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra, ai Mutilati, ai Combattenti ed ai fascisti di Gallarate.

Fra i presenti, notiamo l'assessore anziano ing. Calcestrada, con gli assessori cav. Forni, Rumi, Bianchi e Caroli e il segretario capo cav. uff. Rossi. Notiamo poi il grand'uff. Alessandro Maino, il comm. Giovanni Bossi, il comm. Cesare Macchi, il cav. Emilio Saconaghi, il Capitano Giacomo Macchi, il Pretore, il Ricevitore del Registro, il rag. Bonafede, il cav. Rotti, il cav. Beniamino Decio, il Capitano cav. Nani, il cav. Padovani, il cav. Oreste Puricelli, il Cav. Desiderio Venegoni, Pepino Guenzani, il comm. Carlo Borgomaneri, il cav. Rossi, il cav. prof. Salvagno, Giuseppe Orlandi, il prof. Capobianco, ecc. ecc.

Quando si approssima il momento dell'arrivo del Presidente, sopraggiungono il sen. avv. Angelo Pavia, i deputati Gnocchi, Gasparotto, Lanfranconi, Vaccari, Negri, Torsello, Lanzillo, Gorini, Turuzzi, il comm. Fabbri Presidente della Deputazione Provinciale, il comm. Arnaldo Mussolini, la medaglia d'oro Carabelli, il console cav. Tarabella, il Conte Albertengo, il gen. Prandoni con l'aiutante Jurelich, il tenente colonnello cav. Zanuso, il maggiore Germano, il tenente colonnello Ercolo con numerosi ufficiali d'aviazione, il gen. Oddone, ecc.

Annunciato da grandi applausi e da un triplice squillo di tromba, arriva l'on. Mussolini, che invece di dirigersi verso il palco, si caccia tra la folla, soffermandosi tra le rappresentanze, chiedendo nomi, riconoscendo amici, stringendo mani, sollevando entusiasmo.

Quindi, sale sul palco, fra le autorità. Il Sindaco gli consegna, a nome del Fascio, una riproduzione del monumento a Mario Brumana, nonché una bellissima targa in argento che reca la seguente dedica:

«Le famiglie dei Caduti — i Mutilati e Combattenti — i fascisti — al Duce — che rinvia la vittoria».

Gli presenta poi una ricca pergamena con la seguente epigrafe:

«A. S. E. Benito Mussolini — Presidente del Consiglio dei Ministri — in riconoscenza dei suoi meriti altissimi — il Comune di Gallarate — con deliberazione 2 giugno 1924 — ha conferito la cittadinanza onoraria — Con fede immutabile — in occasione della sua ambita visita — col voto augurale unanime — i gallaratesi italicamente offrono».

Mussolini si mostra poi assai compiaciuto quando gli viene presentata, in una cartella in pelle, il bilancio del Comune, che reca la seguente dedica:

«A S. E. Benito Mussolini — Cittadino onorario di Gallarate — questo documento che consacra il pargoglio del Civico bilancio — e l'auspicato ampliamento territoriale — dica l'incrollabile volontà dei gallaratesi — di fedelmente seguire — le direttive del Governo Nazionale — perché — al possente ritmo del Centro — armonicamente corrisponda — l'azione dei Comuni Italiani — per la romana grandezza della Patria — nel mondo e nei secoli».

Il discorso del Sindaco

A questo punto prende la parola il Sindaco Mario Colombo:

Eccellenza!

Come Sindaco di Gallarate e come Milite fedele del Fascismo, sono orgoglioso di porgergli il saluto devoto mio e di questa Città, e di ringraziarvi dell'alto onore che ci avete fatto, intervenendo ai Sacri riti che oggi qui celebriamo.

Con viva soddisfazione, posso dichiararvi che la nostra Amministrazione, fascista nella fede e nel metodo, ha obbedito in tutto al Vostro programma di ricostruzione nazionale, ed ha portato anch'essa la sua piccola pietra al nuovo edificio della Patria. Ho il piacere di annunciare a Voi, Capo del Governo Nazionale, Duce nostro e Cittadino onorario della nostra Città, che l'Amministrazione Fascista, seguendo l'esempio del Vostro Governo, ha raggiunto con opera risolutiva, ardua ma tenace, il pareggio del bilancio comunale.

Abbiamo compiuto il nostro dovere: abbiamo tenuto fede ai nostri principi, seguendo il monito da Voi spesso volte ripetuto, che per far grande il Paese è necessaria la virtù, tipicamente romana, della umiltà e silenziosa tenacia nel lavoro.

Oggi, vedete la laboriosa e industriosa Gallarate raccogliersi intorno a Voi, per manifestarvi il suo affetto e la sua gratitudine; vedete le Vostre Camicie nere fedeli e disciplinate come sempre apprestarsi a giurarvi ancora una volta obbedienza a qualunque costo.

Presidente; Voi che con opera tanto dura ed infaticata, quanto feconda e benemerita, guidate sicuro la Nazione verso la sua maggiore valorizzazione, al disopra delle misere competizioni di parte, ricordatevi di questo popolo che vi segue perché vi ama, che vi ama perché ogni vostra opera è una benemerita che acquistate verso la Nazione, ed è pronto a sostenervi con tutte le sue forze, sino al giorno in cui avrete compiuto la redenzione della Patria e l'Italia avrà acquistato il posto che le spetta nel mondo.

Il discorso è assai applaudito e, alla fine, il Presidente si congratula col nostro Sindaco.

Alla «Casa del Soldato»

Fra continui applausi, l'on. Mussolini si reca alla Casa del Soldato, dinanzi alla quale sono schierati i Carabinieri Reali in alta uniforme, un picchetto di Cavalleggeri «Savoia» e un plotone di «Avieri».

Immediatamente viene scoperta la lapide in bronzo riprodotte il Bollettino della Vittoria, mentre la Musica di Cassano intona la Marcia Reale. Sotto la targa viene apposta una corona in bronzo con la scritta: «La Cittadinanza di Gallarate».

Il Presidente viene poi ricevuto nella saletta d'ingresso, dai membri del Comitato, dalla Patronessa e dagli invitati. Alfredo Severo, Presidente del Comitato, pronunzia il seguente discorso:

Eccellenza,

Con vivo sentimento di letizia, mi sento oggi più che mai onorato, di porgere, a nome di tutto il Comitato, il più deferente saluto ed il più fervido ringraziamento all'Eccellenza Vostra che ha voluto accogliere il nostro invito e dare, colla Sua ambita presenza, fasto e solennità all'inaugurazione della nostra Istituzione.

Ogni italiano, al disopra ed all'infuori di ogni greto preconcetto di parte, deve inchinarsi grato ed ossequioso all'Uomo che, dopo una lotta lunga e tenace, con energia ammirabile, con cuore invitto, con occhio sicuro seppe debellare tutte le forze tenebrarie e tortuose che minavano il nostro Paese e ridestare la coscienza Nazionale, l'amore alla Patria, ricondurre l'Italia sulla via luminosa che aveva smarrita e che la guida ai suoi degni ed alti destini di civiltà e di progresso nel mondo.

Migliore battesimo non poteva avere la nostra Casa del Soldato, caro ospite asilo di riposo, di pace e di divertimento educativo al Milite stanco del dovere compiuto. Casa del Soldato voluta dalla generosità dei Gallaratesi, che riconoscono nel Soldato il loro miglior fratello e che ricordano e venerano nell'Esercito il presidio più forte e più disciplinato delle Istituzioni e delle libertà Nazionali, l'artefice più grande e più glorioso delle fortune e delle vittorie della Patria.

E ad eterna testimonianza del valore, dei sacrifici, degli eroismi, del martirio, della virtù dell'Esercito ed a monito, esempio, incitamento ai soldati presenti e venturi, fu nobilita quella di porre il Bollettino della Vittoria che è il fulgido epilogo della Passione Italiana.

Il Bollettino della Vittoria che riassume in alata, eletissima sintesi, l'alba della nostra Guerra, la radiosa primavera del 1915, gli sforzi, i disagi, i tormenti delle trincee, gli spasmi delle battaglie, gli sconcerti ed i dolori di Caporetto, la risurrezione di Vittorio Veneto.

Un'istituzione che sorge sotto i fausti auspici non può mancare alla sua nobile meta.

Rinnovo il saluto della solidarietà e della riconoscenza all'Eccellenza Vostra ed a Voi tutti e chiudo con un augurio che è inno di speranza, atto di fede, giuramento di italiano, che la Patria nostra possa, colla concordia e l'unione degli spiriti, prosperare nella sua eterna giovinezza ed essere baciata perennemente da un sole che non ha mai tramonti «il glorioso sole della sua storia».

L'on. Mussolini, mentre gli assistenti applaudono, stringe fortemente la mano ad Alfredo Severo e con lui si congratula. Anzi, richiestone, appone ad un suo ritratto la seguente dedica:

«Alla Casa del Soldato di Gallarate — con animo di Soldato semplice — Mussolini».

Il Presidente firma pure una pergamena, opera di Aldo Liati, che reca la seguente dizione:

«Da amor Patrio guidati — la volontà dei Cittadini interpretando — la Casa del Soldato — fermamente tenacemente vollero — sorgesse — a promettere e attestare — affetto assistenza bontà — ai figli d'Italia — — fratelli di fede di passione d'amore — per la gloria — del vittorioso Esercito Regio».

Al Capo del Governo viene poi offerto un album con le fotografie della «Casa del Soldato» e la seguente dedicatoria:

«Perché gradito ricordo conservi — della inaugurata Casa del Soldato in Gallarate — a Benito Mussolini — valorizzatore d'ogni dovere compiuto, d'ogni italico sacrificio — primo sempre nell'ora del cemento — maestro di volontà e di disciplina — con animo riconoscente — con fede che non muta — il Comitato Esecutivo — offre».

Compiuta questa cerimonia tutti gli intervenuti passano nel grande salone: in un angolo trovano posto i dirigenti della Società «L'Esercito» con il presidente della sezione gallaratese signor Alceste Pasta e quello della sede centrale di Milano cav. uff. Lodovico Paroli, il quale, rivolgendosi a S. E. Mussolini, che si è fatto innanzi, così si esprime:

La Società Militare di Mutuo Soccorso «L'Esercito» di Milano, fondata nell'anno 1880, ascrive a particolare fortuna, grazie la cortese ospitalità accordata dal benemerito Comitato Pro Casa del Soldato, dell'occasione che ci porge l'Eccellenza Vostra di presentarci unitamente alle altre cospicue Autorità qui presenti, alla consacrazione del nuovo Vessillo dell'antica Sezione di Gallarate, sorta sino dall'anno 1888.

Nella rinnovazione del tricolore, simbolo sociale, è la riconferma dell'immutata fede perseguita in tanti anni, fede di costante attaccamento e di amore all'Esercito ed agli ideali della Patria, unitamente ai precetti della previdenza sociale, da parte dei soci del nostro sodalizio, i cui pionieri, gloriosi superstiti delle guerre del Risorgimento Italiano, lasciarono alle successive generazioni nostre, il sacro retaggio di custodire le memorie dei loro fulgidi cimenti ed eroismi, e dei più puri sentimenti di dovere verso la Patria, onde alla scuola di quelle sante memorie temprare l'animo ed il braccio per la difesa della Patria e delle sue sacrosante rivendicazioni. I 27 gloriosi caduti del nostro sodalizio nel

l'ultima immane guerra, tributo sacro pagato alla Patria, testimoniano infatti del dovere compiuto dalle nuove generazioni, ma ci dicono ancora a noi il compito che ci incombe di perseverare nell'antica opera di fede e di amore, opere che affratellano ed ingentiliscono i sentimenti verso la Patria e verso la famiglia.

Tali sono i fermi propositi di volontà e di dovere nei nostri soci, sparsi nelle diverse Sezioni Lombarde e nella Sede centrale di Milano.

Essi salutano l'Eccellenza Vostra, esempio impareggiabile di volontà ferrea e sacrificio per la salvezza e la grandezza dell'Italia nostra, ed inviano un vibrante devoto omaggio agli Augusti Presidenti Onorari del Sodalizio, S. M. il Re e S. A. R. il Duca d'Aosta, Principi magnanimi di una gloriosa dinastia che è arra sicura per la maggiore ascensione degli alti destini della nostra Italia grande ed immortale.

L'ambito spirituale battesimo che l'Eccellenza Vostra dà al nuovo Vessillo, Vi dica ancora la promessa nostra di essere fedeli servitori della nostra cara Patria, pronti ora e sempre a dare per essa ogni nostra forza e sacrificio per le sue incommensurabili fortune. Alla gentile Madrina che colla sua presenza aggiunge alla nostra cerimonia il fascino dell'ideale supremo della famiglia, porgo un vivo grazie, traendo gli auspici per un'avvenire umano sempre migliore.

Viva l'Italia! Viva l'Esercito! Viva il Re!

Il grido è ripetuto da tutti i presenti.

Prende quindi la parola la madrina, signora Bonafede-Caroli, la quale dice:

Con orgoglio vivissimo, con intensa commozione ho accettato l'alto onore di tenere al battesimo della luce e della gloria, avanti alla Eccelsa Autorità del Capo del Governo ed a tutti i convenuti, il Vessillo dei vecchi e non mai dimenticati Reduci dell'Esercito, di quell'Esercito che è scuola di disciplina e di sacrificio, che è fonte preciosa delle virtù nazionali, che è sicuro palladio della libertà e delle fortune della Patria.

Sono lieta di questo evento perché qui la mia modesta persona rappresenta l'anello di unione e di solidarietà degli antichi coi più giovani soldati d'Italia; prova e documento dell'unità spirituale e delle antiche tradizioni di fede e di concordia che sono il segreto di ogni progresso.

Saluto la nuova Bandiera che scioglie i sereni colori al sole della Patria e sono fermamente convinta che l'Italia nostra, che per merito specialmente della giovinezza fiorente, primavera eterna della Nazione, e di Voi, Eccellenza, che avete spesa la Vostra ammirabile energia per il risveglio dell'amore e della dignità Nazionale, nella disciplina e nella fratellanza di tutti gli italiani troverà la sua via, che è la via della civiltà e della storia.

Le belle parole raccolgono il plauso del Presidente e dei convenuti, mentre vien esposto il vessillo.

Essequiato dai presenti, il Capo del Governo si reca alla sede dell'Oratorio Maschile, per la posa della prima pietra del grandioso Padiglione della Maternità «Carolina Trotti-Maino».

Al «Padiglione della Maternità»

A ricevere il Capo del Governo sono i membri del Consiglio, signori: cav. uff. Antonio Maino presidente, ing. Cattaneo, cav. Crosta, cav. Forni, cav. Decio, comm. Bossi, rag. Meney, cav. Oreste Puricelli; i rappresentanti dell'amministrazione civica, il Sindaco, ecc.

Vengono presentati a S. E. Mussolini il grand'uff. Alessandro Maino, munifico donatore del Padiglione, la signora Enrica Maino Veratti, ecc.

S. E. Mussolini, scorgendo la piccola graziosa Vittorina Asci, nipote e pupilla del cav. Rouchi, le si appressa e questa, nel presentargli un mazzo di rose bianche, aggiunge gentili parole. Il Capo del Governo solleva la piccina, abbracciandola.

Prende poi la parola il cav. uff. Antonio Maino, Presidente della Congregazione di Carità, che così parla:

Eccellenza, Signori,

Sono orgoglioso dell'onore che mi riserva una felice contingenza, di porgere a V. E. il saluto deferente ed il fervido ringraziamento mio e dei miei Colleghi del Consiglio, per l'auspicata ed ambita visita, che, con squisita cortesia e benevolenza, ci volete concedere a rendere più alta e solenne la cerimonia che qui si svolge.

Oggi, con mistico rito, riceve la sua consacrazione un voto di ineffabile pietà filiale, un atto di incomparabile munificenza, di commovente solidarietà umana, merita la posa della prima pietra del «Padiglione di Maternità e Pediatra», geniale concezione dell'ing. Comm. Angelo Redelli.

Il grandioso edificio che verrà qui costruito sarà un prezioso modello del genere, dotato di tutto quanto le ultime ricerche e i postu-

lati della Scienza hanno saputo scoprire, così da formare un moderno Istituto nel quale le puerpere ed i bambini troveranno incomparabile aiuto e conforto. Ed era doveroso e conveniente che anche questo importante ramo dell'assistenza sanitaria avesse nel nostro Ospedale opportuna sede, come avvenne per il Padiglione in costruzione, donato dal generoso concittadino cav. Ambrogio Colombo, e che in un prossimo avvenire sarà degnamente inaugurato.

Un nobilissimo desiderio, un pio filantropico voto del Gr. Uff. Alessandro Maino, condiviso dalla squisita sensibilità della Sua eletta Consorte, seppero compiere questo prodigio di bontà e di amore, a ricordo della venerata ed inobliata Genitrice Carolina Maino Trotti, la quale, con affetto inesauribile e forza esemplare, seppe superare le dolorose vicende di una precoce vedovanza, solo confortata dalla fervida fede, dalla virtù dell'assiduo sacrificio e dall'amore ineffabile dei suoi adorati bambini.

Al magnanimo donatore, al munificente ed instancabile benefattore, la Congregazione esprime tutta la sua profonda ammirazione, tutto il plauso e l'indefettibile gratitudine dell'animo suo, fidente che la santa memoria della defunta di Lui Genitrice, unita a quella del generoso suo Figlio e della sua gentile Signora, vivrà in perpetua gloria, benedetta dai miseri che nel nuovo Padiglione avranno sollievo e salute.

Eccellenza,

Il rinnovato fervore nelle grandiose opere di bene e di solidarietà sociale, è il logico corollario della miracolosa ascensione compiuta dalla nostra gente sotto la mirabile guida dell'E. V.

A Voi la Patria deve la sua grandezza e la sua meritata dignità nel mondo, come la sua pace e la sua feconda prosperità all'interno, grazie alla restaurata disciplina del dovere e del sentimento. In questa armonica e fattiva cooperazione la nostra Patria si avvierà fiera e sicura ai fulgidi destini ai quali le danno diritto la sua storia, la sua cultura e le virtù civili della sua stirpe.

Il discorso raccoglie le approvazioni dei convenuti e di S. E. Mussolini che, avendo al suo fianco il gr. uff. Alessandro Maino e il Sindaco, seguito da tutte le autorità, si porta sul luogo dove deve svolgersi la cerimonia della posa della prima pietra. Qui si trova monsign. Sommariva; dopo la cerimonia religiosa viene firmata la pergamena, opera pregevole del prof. Mario Broggi. La pergamena porta la seguente scritta:

Regnando S. M. Vittorio Emanuele III — Gallarate, 5 ottobre 1924 alle ore 15 — All'auspicata presenza di S. E. Mussolini Benito — Presidente del Consiglio dei Ministri, delle Autorità Ecclesiastiche, civili e militari — oggi si celebra il solenne rito augurale della posa della prima pietra dell'artistico edificio dovuto al genio dell'ing. comm. Angelo Redelli che un squisito sentimento di pietà filiale e la sovrana munificenza dell'insigne concittadino Gr. Uff. Alessandro Maino — vuole — dedicato alla cara memoria dell'indimenticabile genitrice Carolina Maino Trotti — ed a soave ospizio dei bambini e delle donne che all'arte salutare domandano salute e conforto.

La penna d'oro che serve per la firma della pergamena, è offerta al Capo del Governo, il quale getta poi della calce nell'apposito loculo.

Prima di ripartire, al Presidente viene fatto omaggio di un album di fotografie.

L'on. Mussolini riparte allora verso piazza Garibaldi, sempre fra le acclamazioni del popolo.

In Piazza Garibaldi

Una folla enorme è radunata in piazza Garibaldi. Quando vi giunge, il Presidente del Consiglio vi trova schierati i militi della 26.a Legione, agli ordini del console cav. Aldo Tarabella.

Il Cappellano don Camillo Coarezza benedice il lavoro che il tenente Foscati impugna.

Parla poi la Madrina del vessillo, signora Giuseppina Cagnola Mauri, che pronuncia le seguenti parole:

Militi della 26.a Legione! Oggi, alla presenza del Grande Capo del Governo e del Fascismo, per il quale siamo tutti pronti a qualsiasi rinuncia, ho l'altissimo onore di porgergli questo lavoro, a nome delle fasciste gallaratesi, le fedelissime sorelle della vigilia che ammirano il vostro indomito coraggio, il vostro generoso ardimento e che hanno con voi comune la stessa fede che non crolla e che non muta, quella fede che ha un solo nome: Italia!

Camicie Nere, e con noi, in quest'ora solenne, lo spirito eletto di Mario Brumana, che superbo e palpitante, esulta nella purissima gloria del suo olocausto.

Si eleva possente dal vostro petto il grido di suprema invocazione e d'amore appassio-

nato del martire camerata alla diletta Patria e secondo il comando del nostro magnifico Duce che ci ascolta e ci guarda, si incida inesorabilmente nella vostra volontà, forte ed invitta, il fermo proposito di giungere attraverso i sentieri del sacrificio e della disciplina, superamente vittoriosi alla meta.

Per l'Italia di Benito Mussolini e per i suoi Morti, eia, eia, eia, alalà!

Si avanza ora a parlare il console cav. Aldo Tarabella. Egli ringrazia il Presidente del Consiglio di aver accettato di presenziare alla solenne cerimonia, e gli dice che i militi della 26.ª Legione hanno voluto fosse scritto sul loro labaro ed inciso nei loro cuori il motto: «A morte armato», ad indicarne la passione, la speranza e la volontà.

La parola del console Tarabella è applaudita da tutti e i militi rinnovano il loro giuramento di fedeltà alla Patria.

Il discorso del Capo del Governo

Fra le più vibranti acclamazioni, l'on. Mussolini si accinge ad arringare la folla. Egli dice, esprimendosi a voce alta e scandendo le parole:

Cittadini! Camicie nere!

Voi forse pensate: il Presidente è stanco. Si è alzato di buon'ora stamane — ciò che succede spesso — ha traversato paesi, ha tenuto vari discorsi; già siamo al crepuscolo... Si dice che io parli troppo spesso e volentieri alle moltitudini del popolo italiano. Dirò ai miei contraddittori che questo è un sistema prettamente democratico; che nella repubblica degli Stati Uniti, nell'ultra-democratica Inghilterra, il Capo del Governo è sempre in mezzo ai suoi elettori e al popolo per prospettare i problemi più urgenti che interessano il Paese. Non solo non sono stanco, ma voglio dirvi una cosa che può interessarvi. Non so resistere alla tentazione di pronunciare un discorso politico. Non lungo, intendiamoci: il numero di parole sufficienti per esprimere qualche cosa che va detto in quest'ora.

Si discute sui giornali e nelle convenicole, sull'eterno tema della forza e del consenso. Io mi domando se s'è o se sono svegli. Mi domando se questa folla che è dinanzi a me è una folla di larve o una folla di uomini vivi. Mi domando se i miei compagni aulicari non mi hanno per avventura ingannato e abbia preso per acclamazioni delle urla d'imprecazione.

(Grida di: no! no!) Mi domando se quelli che piovevano al mio passaggio erano fiori o sassi (Fiori! fiori!) Mi domando se i sindaci, i nobili magistrati delle vostre nobili città, gli uomini delle officine e dei campi, dell'industria e dell'agricoltura sono venuti a me per un falso senso di ipocrisia o non mi abbiano invece manifestato la loro aperta e sincera solidarietà.

Ebbene se tutto ciò è, poichè tutto ciò cade sotto il dominio dei nostri sensi, tutto ciò può essere constatato. Se questa è veramente folla, una folla entusiasta, vuol dire che il consenso esiste, che attorno al governo fascista, che attorno al capo di questo governo, che attorno all'idea che questo governo vuol fare trionfare c'è il consenso di vaste moltitudini di buoni italiani. Ora chi sono questi giovani dallo spirito accartocciato che vanno intorno festanti, che cosa sono questi sfoghi, questi sfoghi iracundi di candidati che non sono entrati nel listone perchè io li ho respinti, che cosa è questa requisitoria di un uomo che ha sul dorso il triste fallimento di una delle più grandi banche italiane e che oggi ha ancora il coraggio di...

La parola è coperta dall'urlo della folla. Uno fra i molti grida: Luigi Albertini!

No — risponde volgendosi all'interuttore il Presidente del Consiglio — non si tratta di lui. Diamo a Cesare quel che è di Cesare, diamo all'on. Belotti quello che è dell'on. Belotti.

Quindi l'on. Mussolini prosegue: Veramente questi fascisti livornesi che io conosco...

Una voce: — Rinneghi!

No: sono autentici, tanto autentici che hanno obbedito ai miei ordini pur sapendo che si sarebbero sentite violente accuse, pur sapendo che a Livorno si sarebbe fatto da una parte in mala fede il processo al fascismo; i fascisti livornesi tacciono disciplinati, perchè questo è il mio ordine. Allora voi intendete che anche la mia longanimità non è inesauribile come la pazienza di Giobbe. Siamo uomini, non siamo dei santi. Siamo uomini e anche giovani, con tutte le passioni e le esuberanze della giovinezza. Vogliamo lavorare, vogliamo dare la pace a tutti gli italiani, vogliamo vivere fraternamente con tutti sul nostro suolo adorato. Ma anche dall'altra parte, quando noi presentiamo non dei ramoscelli, ma intere foreste di olivo, anche dall'altra parte ci deve essere la generosità, il riconoscimento; poichè noi non abbiamo votato soltanto degli ordini del giorno, non abbiamo scritto soltanto delle chilometriche artoclesse giornalistiche, ci siamo battuti, abbiamo lasciato del purissimo san-

gue sulle strade e le piazze d'Italia, e a questo sangue intendiamo restare fedeli per la vita e per la morte!

Ogni qualvolta io discendo in queste città dove vicia più profondo che altrove il sentimento del popolo italiano, ne ho un conforto e una specie di viatico spirituale. Ciò fa sopportare le fatiche, le inevitabili amarezze, tutto ciò che c'è di arido nella politica militante, lo so che in Italia, anche fuori dei ranghi tessati del partito, ci sono migliaia e migliaia di cittadini che domani sarebbero pronti a un mio ordine, se tutti coloro che abbiamo irrimediabilmente battuti tentassero di prendere una stolta invincibile.

Camicie nere! Ho visto poco fa alzare i vostri moschetti, levarli in alto nel gesto gioioso della sua forza, che è orgoglioso della sua passione. Avere un'arma, « essere armato », questa è ancora una grande e profonda verità umana! Ad Asiago lessi sul labaro della Legione questa insegna: « Muti e fedeli ». Anche la vostra, quella che voi avete scritto non solo sul labaro, ma nel vostro cuore, mi piace moltissimo.

Camicie nere! Noi continuiamo a marciare, non siamo stanchi, i compiti di domani ci aspettano e a questi compiti adeguiamo gli spiriti e le forze. Noi teniamo la Nazione perchè abbiamo usato quello che altri non osò mai, abbiamo il vanto di dire che abbiamo servito in unità la causa della Nazione. Se qualche volta abbiamo sbagliato fu la carne che ci tradì, lo spirito mai. Questo spirito lo consegnate a voi perchè diventasse carne della vostra viva carne, spirito del vostro più profondo spirito.

« Camicie nere, a chi l'Italia? — grida l'oratore.

- A noi! — rispondono i militi e la folla.
- A chi Roma?
- A noi!
- A chi il combattimento?
- A noi!
- A chi la disciplina?
- A noi!
- La disciplina — conclude il Presidente scandendo le sillabe — a tutti; a tutti gli italiani devoti alla Patria!

Una lunga, clamorosa ovazione saluta la fine del discorso. Quindi il Presidente del Consiglio entra nella dimora del Grand'Uff. Alessandro Maino, dove gli viene offerto un rinfresco. La sua sosta è breve; poco dopo le 18 egli riprende, fra nuove acclamazioni, la via per Milano.

La serata

Alla sera, in Caserma, è stato offerto dal Comitato pro « Casa del Soldato », un pranzo ai militari di guarnigione nella nostra città ed a quelli dei prossimi campi di aviazione.

Centocinquanta erano i commensali, fra cavalleggeri, artiglieri, aviatori e carabinieri.

S. E. il generale Cattaneo, Comandante il Corpo d'Armata, venuto a conoscenza della riunione, si è recato in Caserma, dove ha parlato ai suoi soldati, con frasi semplici, affettuose, paterne; ha esaltato le funzioni e la compattezza magnifica dell'Esercito italiano ed ha concluso, acclamatissimo, inneggiando alla Patria ed al Re.

Cronaca di Gallarate

Il prezzo del pane

Il Sindacato pubblica un manifesto per notificare che, fino a nuova disposizione, per la vendita del pane dovranno osservarsi come massimi i seguenti prezzi:

Pane (forma michettina o bastone) fino a grammi 200 al kg. L. 2.

Pane (forma di peso superiore) L. 1,80.

Si intende che tali prezzi si riferiscono a pane confezionato esclusivamente con farina di puro frumento abruzzata al 75 per cento.

Si ricorda inoltre che le forme di pane devono essere vendute sempre a peso e non a numero.

Assoc. Naz. Madri, Vedove e Famiglie dei Caduti

A onra del Segretariato Gallaratese d'Assistenza alle Famiglie dei Caduti e dei Dispersi in Guerra e del Comitato locale dell'Opera Nazionale per l'Assistenza Civile e Religiosa agli Orfani dei Morti in Guerra, venerdì prossimo, giorno 10 enr., dalle ore 13 alle 18, nella Sede Sociale, via Trombini n. 5, verrà distribuita alle Famiglie ed agli Orfani dei Caduti di Gallarate e sobborghi di Grenchia, Caisello, Arinate, Cedrate, Madonna in Campagna, una regalia a ricordo dell'avvenuta Inaugurazione del Monumento ai Caduti gallaratesi.

Detta regalia consisterà in una fotografia del Monumento stesso ed in L. 25 per ogni Madre o Vedova e L. 10 per ogni Orfano.

Le Interessate e gli Interessati sono quindi invitati a presentarsi nel giorno, nell'ora e nel luogo suindicato.

Associazione Combattenti

Presso la Sede Sociale (via Mazzini 9) sono in vendita le fotografie fatte in occasione della cerimonia d'inaugurazione del Monumento ai Caduti, ai seguenti prezzi:

Formato cartolina L. 1.

Formato 13x18 L. 2,75.

La Sede è aperta tutti i giorni, dalle 9 alle 12.

Teatro di Condominio

La Compagnia d'Operette I.S.A.P.L.E.O.

Da qualche tempo la Direzione del nostro Condominio ha annunciato una stagione d'operette, fissata definitivamente per il periodo dall'11 al 20 enr., con la primaria compagnia I.S.A.P.L.E.O. E noi siamo lieti di darne annuncio, perchè i precedenti artistici della compagnia sono tali da pienamente giustificare la grande attesa del nostro pubblico. Infatti, dapprima a Novara, all'importante Teatro Coccia, poi a Como ed ora a Busto Arsizio al Teatro Sociale, la Compagnia ha semplicemente conquistato ed è stata giudicata per una delle

migliori fra le primarie del nuovo anno comico. Grandiosi e lussuosi la messa in scena, lo scenario e il vestiario; artistici ed orchestra sono diretti da due nomi quotatissimi nel teatro operettistico: Dodo Favi, uno dei più esperti direttori di compagnia, per la parte artistica, e il cav. Rino Maggioni, chiamato il « Toscanini dell'operetta », per l'orchestra: aggiungiamo che questa sarà composta di 22 professori, corpo adeguato all'importanza della compagnia. Altro maestro Nemo Giulio. Il Favi ricopre inoltre il ruolo di caratterista, cercando in questo quella garbata comicità da vecchio attore che lo fece sino a poco tempo fa un grande brillante, Pina De Simoni, tutta grazia, e dotata di un'ottima voce, è la *soubrette* — anzi meglio si potrebbe dire la *soprano-brillante* — di questa compagnia; essa gareggerà con la soprano Gina Vidach che è ottima cantatrice ed attrice. Tenori sono il cav. Alfredo Poggianti e Giulio Neglia due buoni nomi, che si alterneranno nel rispettivo repertorio. Il buffo Enrico Dezan è ormai ai primi posti fra i migliori della gaité scena lirica: giovane, ballerino perfetto, capace di trovate spiritosissime, forma con la brava De Simoni una coppia deliziosa che manderà in visibilio il pubblico. La caratterista della compagnia è Adele Barattelli, una provata artista che è fra le migliori del suo ruolo.

Completano la Compagnia venticinque generici e il numeroso corpo di ballo: fra i primi, notiamo Vanda Ostris, Alberto Martinelli, Franco Reistra, Duccio Lemonini, Lea Gabellini; fra le ballerine, Maria Belloni. L'orchestra, come abbiamo detto, sarà numerosa come non lo fu mai al nostro teatro per gli spettacoli d'operetta.

Notiamo tra le produzioni che saranno certamente rappresentate a Gallarate: *Scugnizza* di M. Costa, *Il Paese dei Campanelli* di Lombardo e Ranzato, *La Badjadera* di Kalmann, *La donna perduta* di G. Pietri, *La Mazurka Bleu* di Franz Lehar, *Madame Pompadour* di L. Fall, *La Contessa delle Danze* di Stolz, *Frisquita* di F. Lehar, ecc.

Il debutto si avrà sabato 11 enr. alle ore 20,45 con *Scugnizza* di Mario Costa. Le prenotazioni e la vendita dei biglietti si faranno presso l'Ufficio Indicazioni di via Manzoni, che, cominciando da questa stagione d'operette, avrà il servizio diurno della biglietteria del teatro.

Cronaca d'Oro

Nella quarta occasione delle nozze del rag. Rino Bonomi con la gentile signorina Angelina Macchi, furono fatte all'Asilo Infantile le seguenti elargizioni: Giuseppina Macchi L. 200. — Famiglia Bonomi L. 100.

33 * BAZAR * 33

Vincenzi Giuseppe

Via Mazzini, 12 - GALLARATE - Via Mazzini, 12

Ingresso e Dettaglio

GIOCATTOLE / ARTICOLI PER REGALI / SERVIZI DA TAVOLA, CAFFE' e LIQUORI / ETAGER / LEGNO - TAVOLE PER THE / ARTICOLI CASALINGHI - ALABASTRO " " " " " "

Ricco assortimento coppe per gara sportive

MOBILI

Prima di fare i vostri acquisti, visitate i grandi Magazzini della

S. A. L. D. A.

Società Anonima Lavori di Arredobigliamento

Stabilimenti Riuniti

BESANA ASNAGHI & C.

in

MEDA

(Prov. di Milano)

Linea Milano Erba - (Ferr. Nord)

PER LO SVILUPPO E LA CONSERVAZIONE DEI
USATE DELLA BARBA SOLO
CHININA MIGONE
SI VENDE DA E DA TUTTI I
MIGONE & C. FARMACISTI, PROFUMIERI,
DROGHIERI E CHINCAGLIERI

MALATI
DI
STOMACO * FEGATO * INTESTINO
ARTRITE / GOTTA / ASTERIOSCLEROSI
Gariscono colla **Cura Naturale di GHIFFA**
Scribere al Direttore Dr. ROVETTA LUIGI per chiarimenti
Deposito Medicinali a Gallarate: FARMACIA SENNA del Dr. Gazzullo

FIRENZE
Hôtel Porta Rossa - Centrale - et d'Europe
Proprietario: ERNESTO CECCHI
Indirizzo telegrafico: PORTAROSSA — Casella postale 434 — Telefono Intercomunale 489
TARIFFA PREZZI
Camere ad 1 letto . . . da L. 12 a L. 20
Camere a 2 letti . . . » 20 » 35
Camere speciali per Esposizione » 30 » 50
Salone pianterreno per Esposizione » 100
Riscaldamento L. 5 per ambiente
PREZZI VITTO:
Prima colazione . . . L. 5
Seconda colazione (cena vino) » 18
Pranzo (cena vino) . . . » 22
PENSIONE SPECIALE per soli Sigg. Viaggiatori di Commercio:
Camera, Colazione e Pranzo L. 40 al giorno (vino escluso)
Cassaforte blindata a compartimenti per gioiellieri - Rubriche - Acqua corrente - Camere con bagno e W. L.
Casa commerciale di prima categoria
Posizione centralissima - Soggiorno preferito dai Sigg. Viaggiatori
Servizio facchini per commissioni - Servizio d'autobus e carro-bagagli a tutti i treni
Sconto al Sigg. Soci dell'U. N. V. E. R. L. 2. — per ciascun pasto
Tasse: L. 1,50 a persona al giorno per tassa comunale di soggiorno, - 4% sulla camera e sulle consumazioni per tassa lusso e scambi, - 15% per servizio del personale (vedi Contratto di Lavoro).
G. CASPARI - Direttore.

Se è il VOSTRO FEGATO
BILAX
È LA MEDICINA CHE VI GUARDA
BILAX GUARISCE STITICHEZZA
INDIGESTIONE, BILIOSITÀ
TUTTI I DISTURBI DEL FEGATO
50 Dillole coperte di zucchero L. 4,50
DEPOSITO GENERALE - 10 VIA CARLUCCO
C. GIONGO. MILANO

VOLETE LA SALUTE?
DEVETE IL
FERRO-CHINA-BISLERI
TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
«SORGENTE ANGELICA»
ACQUA MINERALE D'AVOLA
FARMACIA BERTOLINI - MILANO

DITTA ORLANDI
LEGNA - CARBONI
LEGNAME D'OPERA
CONSEGNA A DOMICILIO
PREZZI CONVENIENTISSIMI

